

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione

MESSINA 1983

NUNZIO ASTONE

VITA POLITICA NEI CENTRI MINORI DELLA PROVINCIA
DI MESSINA

Il Podestà di Raccuja cerca un Cireneo

Lo studio dell'attività socio politica nei centri minori consente di cogliere, come in un laboratorio, le linee di tendenza del corso della storia, pur in presenza di certe radicalizzazioni, imposte *ratione loci*, che sottolineano la condizione di emarginazione propria di modesti insediamenti abitativi. Non si comprenderebbe altrimenti il controversare attorno a problemi oggettivamente marginali, che assumono però enorme rilevanza proprio perchè vengono presi a pretesto per esprimere esplicitamente ed apertamente il dissenso nei confronti del gruppo dirigente, senza correre il rischio di collocarsi al di fuori dell'area politica o sociale dominante e nella quale si ha interesse a restare.

Verso gli anni sessanta l'ins. Domenico Leone, per molto tempo vice sindaco del Comune di Raccuja durante l'amministrazione democristiana retta dall'avv. Biagio Natoli negli anni del dopoguerra fino al 1957, tentava di accreditare il proprio antifascismo raccontando che nel ventennio aveva subito un processo all'interno del PNF.

Sollecitato a dare ulteriori precisazioni ha avuto modo di puntualizzare che le sue "disavventure" nacquero in occasione di una parata organizzata a Raccuja per la visita dell'on. Gennaro Vilelli. Il saluto "Eia Eia alalà" doveva es-

sere dato dal dott. Mario Fiorini, comandante la locale milizia; però, e qui stà l'azione "antifascista", l'ins. Domenico Leone lo precedette, creando un vivo disappunto foriero di alcuni inconvenienti che nell'immaginazione del protagonista divennero "persecuzioni politiche".

Non sappiamo se tali vennero considerati dal provveditore agli studi di Messina nel dopoguerra, agli effetti dei punteggi previsti per la graduatoria degli insegnanti elementari. E' certo però che nessuno a Racuja diede mai credito al presunto antifascismo dell'ins. Domenico Leone che, con tanti altri di estrazione ed educazione fascista, ebbe modo di inserirsi nell'immediato dopoguerra nel partito di maggioranza relativa nel quale era confluito il gruppo agrario locale per garantirsi la continuità di gestione del potere.

Se si volesse tracciare una storia dell'antifascismo nei centri minori, intesa come storia dell'opposizione ad una dittatura sentita estranea alla tradizione democratica e popolare, non si troverebbero sufficienti elementi per una precisa sua caratterizzazione.

Non tanto perchè in tali centri non si respirasse la cultura del tempo, quanto per la difficoltosa realtà locale che non consentiva agli elementi che maggiormente potevano comprendere i fenomeni politici di svolgere un ruolo di opposizione.

Il controllo del territorio attraverso la disponibilità della proprietà terriera garantiva inoltre la gestione dell'amministrazione comunale; il sistema elettorale prefascista legava la borghesia agraria in un rapporto solidaristico che assicurava il collegio elettorale. Non vi poteva quindi essere spazio perchè l'opposizione politica trovasse il naturale supporto di uomini e mezzi. Il ceto dominante, forte dei redditi e della capacità di assicurare fonti di reddito, riusciva ad isolare gli oppositori, in gran parte studenti universitari di estrazioni popolare, spesso sostenuti con il concorso di parenti emigrati negli USA.

Era facile perciò avere ragione di costoro; bastava togliere le fonti di sostentamento alle famiglie o, nel periodo fascista, formulare l'accusa generica di "sovversivo".

In queste condizioni l'emigrazione diventava l'unica via per gli oppositori che, altrimenti, sarebbero stati comunque sconfitti perchè isolati e privi di mezzi per sopravvivere.

La lunga consuetudine all'emigrazione dalle campagne dei Peloritani e dei Nebrodi trova le sue radici nel rifiuto dei rapporti agrari imposti dall'accaparramento delle terre ecclesiastiche ed allodiali, nel rigetto del sistema politico-sociale imposto dal regime liberale, consegnato intatto al fascismo e proseguito inosservato fino agli anni del centrismo.

La storia di Raccuja di quegli anni, non dissimile da quella di altri centri minori, conosce una forte emigrazione che ha natura essenzialmente politica; si ricordano qui i fratelli Cappadona, Francesco Leone, Nino Saporito che riuscirono a sfuggire alle persecuzioni poliziesche avviate con la complicità di un regime che cercava di affermarsi con la complicità dei proprietari terrieri, ai quali assicurava un lungo immobilismo nei rapporti agrari, posti in discussione dai popolari e dai socialisti negli anni seguenti la grande guerra.

Fino al 1922, sia pure con un breve intervallo dell'amministrazione popolare dei fratelli Andronaco negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, gli agrari hanno saldamente controllato il Comune. Il sindaco Giuseppe Liperni, legato all'on. Faranda confluyente nella democrazia del lavoro del duca Colonna di Cesarò, era l'espressione più significativa di questa realtà sociale ed esercitava una notevole influenza anche per l'affiliazione alla massoneria, molto presente in quelle zone.

L'avvento del fascismo provocò un rimescolamento delle carte; si ebbe lo scioglimento del consiglio comunale, la nomina di una serie di commissari e di podestà forestieri,

fino a quando si stabilizzò la situazione con la nomina a podestà di Raccuja del dott. Salvatore Natoli, medico chirurgo e proprietario terriero locale.

La gestione del dott. Salvatore Natoli, che durò in carica fino allo sbarco degli alleati nel luglio 1943, assicurò il più piatto immobilismo nel quale si rispecchiava la mediocre borghesia agraria protagonista di una oligarchia avida e reazionaria.

Questo disegno, che proseguì fino agli anni dello scelbismo, non fu certo il prodotto casuale del corso degli avvenimenti; fu imposto e voluto da chi lucidamente traeva il maggior profitto da una realtà che finiva con l'emarginare le migliori energie e con l'impedire l'attecchire di movimenti democratici e riformisti.

Non fu però incontrastato; liquidato l'antifascismo si sviluppò durante il ventennio all'interno del gruppo dirigente locale, che unanime si richiamava ad un fascismo di facciata, una fronda che, sia pure tenuta a bada, riuscì ad interloquire attivamente e a porre le premesse per una sia pure effimera apparizione nel postfascismo.

L'azione politica di opposizione veniva portata avanti con esposti al prefetto su fatti documentati e con la disgregazione del consenso, anche se alla fine il potere si ricompattava attorno all'esigenza di far salvi con i burattini i burattinai.

In questo contesto si inseriscono i fatti che seguono.

Il 26 settembre 1932 il farmacista Antonino Andronaco sottopone al prefetto di Messina un caso davvero singolare. Dal mese di febbraio di quell'anno nel comune di Raccuja non c'è il giudice conciliatore¹. Ne soffrono i commerci e le transazioni difficoltose non riescono a trovare la giusta

¹ Archivio Stato Messina, Atti Gabinetto Prefettura Messina, busta 451, fascicolo Raccuja- lettera 26.9.32 di Andronaco Antonino.

soluzione in un contesto generale di giustizia statale. Il tono della lettera, suadente e tuttavia insinuante, è studiato per fare insorgere nell'interlocutore - "Vostra Eccellenza, che tante benemeranze vanta tra Noi" - almeno più di un sospetto soprattutto se il prefetto avesse correlato lo scritto con altri, anche se provenienti da "anonimi", che erano eloquenti in ordine alla tenuta dell'amministrazione comunale di Raccuja. Adinolfi, prefetto di Messina, non doveva essere *suspiciosus*. Non si cura di approfondire meglio le ragioni della mancata soluzione del problema, anche se l'Andronaco gli ha scritto che "Il podestà si trincerava dietro il sipario dell'impossibilità di trovare il Cireneo disposto a portare la croce del Giudice².

Eppure da poco tempo era stata superata una crisi aperta dalle dimissioni da Vice Podestà, *rectius* delegato podestarile, rassegnate dal Dr. Vincenzo Mobilia il 19.4.1930 e conclusasi qualche anno dopo con la nomina, in sostituzione, dell'avv. Biagio Natoli³.

Il clima politico e le condizioni sociali del tempo vengono fuori dalle segnalazioni "anonime" che pervengono al prefetto, nelle quali è dato cogliere un sottile gioco tra le contrapposte parti politiche che si contendono il potere in maniera definitiva, facendo tuttavia salve le forme che vogliono gli antagonisti sodali compagni di gioco nel locale circolo di compagnia⁴, convergenti *ad unum*, cioè nel

² A.S.M., G.P., Busta 451, Raccuja - lettera di dimissioni del dott. Vincenzo Mobilia "per motivi di famiglia" da Vice Podestà (*rectius* delegato podestarile); appunto 28.4.30 "le dimissioni del delegato sarebbero state motivate da un dissidio col maresciallo dei carabinieri. Il Podestà prega di accettarle"; lettera del podestà del 26.4.1930.

³ A.S.M., G.P., buste 451 e 455.

⁴ A.S.M., G.P., Anonimo del 18.4.1931: l'anonimo si lamenta perchè il podestà parla dell'inutilità dei ricorsi al prefetto, avendolo questi proposto per un encomio. Evidentemente il podestà e l'anonimo dovevano frequentarsi e scambiarsi punzecchiature in relazione al perdurare degli esposti anonimi.

fascio locale, in contapposizione alla popolazione che soffre e non sopporta la liturgia imposta, in nome di un partito estraneo alla sua tradizione e cultura, da una casta di proprietari terrieri avida ed incapace di assolvere ai compiti di dirigenti della pubblica amministrazione. Il podestà del tempo, Dr. Salvatori Natoli, diventa il bersaglio di questa fronda, che pur non collegandosi con una organica opposizione popolare, per essere credibile deve fare propri gli argomenti dibattuti dalla cittadinanza.

“Iddio ci liberi da questo Podestà!!!

Il Paese è senz'acqua. L'unica fontana esistente è sfasciata senza rubinetto si piglia l'acqua con una foglia ed è sporca e non si può bere. Per riempire un recipiente bisogna stare mezza giornata con una folla che aspetta. il popolo protesta...” L'Anonimo continua affermando che la popolazione è indignata e non voleva ricevere il segretario federale; però “noi fascisti abbiamo assediato il paese per tutta la notte battendo le campagne e con minacce abbiamo fatto intervenire un poco di persone....”; la popolazione ce l'ha con “loro” ed anche “noi fascisti siamo stanchi e domenica 5 luglio (1931) faremo dimostrazione con il popolo”⁵;
Chi sono “loro”?

Il podestà Dott. Salvatore Natoli; il vice podestà il vice pretore avv. Biagio Natoli; il segretario politico del fascio locale Giuseppe Amato; il vice segretario politico, comandante della milizia, comandante del fascio giovanile dott. Mario Fiorini medico condotto.

Il 13.5.1933 l'anonimo raccujese di costoro ci dà una descrizione non oleografica nella solita corrispondenza col

⁵ A.S.M., Busta 451 cit. Anonimo del 28.6.1931; lettera del 28.6.31 che raccomanda al podestà maggiore presenza nel suo ufficio; risposta del 10.7.1931 che prega il prefetto di “assodare che nessun malcontento invero esiste tra la totalità dei cittadini, e non può trattarsi, quindi che di protesta di malevoli”.

prefetto, preceduta dalla immancabile esortazione iniziale: "Da S.E. Anidolfi (sic) noi attendiamo giustizia. Tutto il popolo la reclama ed ha fiducia in V.E.". L'elenco delle lamentazioni è preceduto da una ricorrente esortazione in chiave epistemologica (I carabinieri parteggiano apertamente per il podestà, in prefettura questi trova le opportune coperture, etc.). Il podestà "non si occupa affatto del Comune e del paese. Il primo è sull'orlo del fallimento, il paese nel più vergognoso abbandono". E' invece incline a dare corpo ai propri interessi: le case popolari costruite a seguito dell'alluvione del febbraio 1931 sono state realizzate in luogo inabitabile (irraggiungibile per mancanza di strade, senza acqua e luce, lontano dal nucleo abitato, etc.) su terreno della moglie del podestà che avrebbe orientato la scelta per lucrare sulla espropriazione. E' stata costruita, col mutuo della Cassa dei Depositi e Prestiti, la strada che collega il Centro con il cimitero e in quest'opera intravede un servizio fatto alla proprietà della moglie del podestà.

Peppino Amato, segretario politico, "non capisce nulla è un ignorante e fa fare tutto al V. Segretario Dott. Fiorini...". Biagio Natoli, doppio Vice, "è più incompetente del Podestà e sta a quel posto per non far cadere dal potere l'attuale cricca. Anche lui ha terre comunali usurpate ed ha interesse di non mollare il potere senza far nulla"⁶. Rende giustizia di questi giudizi piuttosto interessati la divisione della legione dei carabinieri di Messina che, con nota del 2.6.1933 in risposta a quella del prefetto del 17.5.1933, ha l'amabilità di tranquillizzare S.E.

Il podestà e il suo vice "sono persone di ineccepibile condotta morale e politica e godono buona stima nel pubblico, anche per la loro ottima posizione economica". Il comu-

⁶ ASM, G.P., Busta 451 cit. - anonimo 15.3.1933.

ne, d'accordo con le autorità locali sta completando il progetto per la costruzione dell'acquedotto e del monumento ai caduti. E poi: il sito ove sorgono le case popolari è stato scelto dai funzionari del genio civile perchè vicino alla contrada Zappa danneggiata dall'alluvione del febbraio 1931. Proseguendo in tale linea difensiva, con consumato tatticismo, conclude affermando che le case popolari non sono abitate perchè "in via di assegnazione alle famiglie più bisognose".

L'estensore della nota non poteva prevedere che poi sarebbe stato smentito dagli attuali ruderi delle case popolari mai abitate e dalla realizzazione dell'acquedotto avvenuta ben venti anni dopo ad opera dell'allora delegato podestarile e successivamente sindaco del comune. Sapeva certamente di redigere una relazione di supporto a quel gruppo di potere, cui non poco sostegno in precedenza era stato dato formulando giudizi che pure erano resistiti, come nel caso presente, da fatti documentati. Tuttavia l'estensore della nota, non volendo far tacere del tutto la propria coscienza, si lascia andare in una considerazione di paciosa bonomia, per evitare di esprimere qualunque giudizio, che non poteva essere assolutario in ordine a quei fatti rappresentati dal consueto anonimo raccujese al sig. Adinolfi, prefetto di Messina⁷.

Era questo il gruppo dirigente che si era consolidato dopo la crisi aperta da Mobilia le cui dimissioni da delegato podestarile, trasmesse dal podestà al prefetto il 26.4.1930 con preghiera di accettazione, vennero accettate dietro nulla osta del Prefetto, in ciò confortato dalla nota del 7.5.1930

⁷ ASM, G.P., Busta 451 cit. - Lettera del prefetto di Messina del 17.5.1933 e risposta della divisione dei carabinieri di Messina del 2 giugno 1933;

della divisione dei RR.CC. di Messina, secondo la quale l'accettazione delle dimissioni del Mobilia "produrrebbe buona impressione nel pubblico, in quanto il Mobilia non gode in Raccuja soverchia simpatia".

Conclusione questa non univoca, anche se obbligata per il destinatario atteso che il dimissionario aveva formulato accuse specifiche a carico del comandante la stazione dei carabinieri di Raccuja maresciallo capo a piedi Pizzo Giuseppe all'insaputa del Podestà che ovviamente non condivideva l'orientamento del suo diretto collaboratore. Se questi erano "loro" non sarebbe difficile individuare i "noi fascisti" che dietro l'anonimato indebolivano la credibilità del gruppo dirigente di Raccuja davanti al prefetto che, di certo, non era l'unico e determinante sostegno. Tra costoro poteva ora esserci il farmacista anche se a carico di questi l'anonimo in precedenza aveva posto dei disservizi nel funzionamento della farmacia, tosto eliminati di seguito al richiamo del podestà⁸.

Forse saranno stati questi richiami a suscitare nel tranquillo professionista un desiderio di fronda, che prende corpo con la lettera dalla quale abbiamo preso le mosse, che solleva un problema davvero singolare. Un popolo pacioso e bonario, di certo, non si lamenta perchè non funziona l'ufficio del giudice conciliatore. Problema invero già parzialmente risolto dal procuratore generale del re di Messina che aveva conferito l'incarico di conciliatore di Raccuja al vice conciliatore di Ucria sig. Teodoro Gullotti, con l'obbligo di tenere due udienze mensili. L'alto magistrato, rivolgendosi al prefetto assicura che "si è così provveduto al minimo indispensabile per assicurare tale servizio, perchè

⁸ ASM, GP. Busta 451 - Anonimo 6.2.1931 a firma "tre fascisti". Risposta tranquillizzante del 3.3.1931 della divisione dei carabinieri di Messina;

nessuno dei diciotto iscritti nella lista degli eleggibili a tale ufficio intende accettare la carica, cosa che in questa Provincia si verifica solo nel suddetto Comune di Raccuja". E, *suspiciosus*, rivolgendosi al suo interlocutore, si chiede con lealismo legitimistico, se "gli iscritti nella lista non vogliono accettare la carica per ostruzionismo all'Amministrazione Comunale"⁹.

⁹ ASM, G.P. Busta 451 cit. - Lettera del 3.10.1932 del prefetto; risposta del procuratore generale del re del 5.10.1932.